

discutono gran parte delle componenti scientifiche di saggi basilari poi pubblicati e ripubblicati, quali la *Sintesi storico-critica della geometria delle curve algebriche* del medesimo, o il *Repertorio di Matematiche Superiori* di Ernesto Pascal (testo apprezzato sia in Italia che in Germania).

E così, numerosi altri studi degli scienziati Segre, Peano, Castelnuovo, D'Ovidio, Del Pezzo che tutti intrattennero importanti contatti epistolari con il citato Amodeo, abbracciando cronologicamente un periodo che va dal 1878 al 1937.

Il presente libro contiene ben 14 sezioni, dalla A alla DD, a seconda dei diversi interlocutori, ed è sicuramente testimone di un'epoca che va dalla fine del Risorgimento alla vigilia della II Guerra Mondiale. A mio avviso, inoltre, rimarrà per sempre testimone delle importanti correlazioni geometrico-algebriche alla base dell'odierna Alta Matematica.

Un saggio esauriente, ben suddiviso nelle diverse parti, ed evocativo di un ampio periodo storico-culturale, attraverso le testimonianze, le ricerche (ed anche alcune curiosità biografiche) dei suoi grandi matematici.

Luigi Marfè, *Oltre 'la fine dei viaggi'*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2009, pp. 222 - € 22,00.

d.c. L'argomento di questo saggio, pubblicato con il contributo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, affronta una tematica che mi sembra oggi di particolare interesse, così presentata nel sottotitolo: *I resoconti dell'altrove nella letteratura contemporanea*. E in effetti, fra strumenti precisi ed ultra perfetti che ci consentono di arrivare in poco più d'un attimo all'altro capo del pianeta, quando non di visualizzarne qualsiasi luogo fino ad immergervi ed avvertirne quasi (in alcuni casi effettivamente) il profumo una volta esotico, cosa esiste più di leggendario, incongnito, stereotipo generatore di quei sogni che il grande psicologo Jung riteneva patrimonio dell'inconscio collettivo?

Se da un lato non abbiamo più una patria, essendoci saziati del nostro incoercibile desiderio di sapere e conoscere *de visu*, dall'altro non abbiamo più fantasia, o non-luogo in cui sognare, poiché la sunnominata "patria" è ridotta a un punto di vista, per non dire ad un insieme d'usi, costumi, architetture suggestive, musica *folk*, storielle tradizionali, abiti storici ormai standardizzati un quanto prodotti da mastodontici meccanismi, e infine un unico linguaggio, che sta rovinando grammaticalmente e sintatticamente le favelle locali (per quanto di origine più o meno gloriosa).

A questo punto ben s'inserisce l'aspetto letterario della questione che, non lo possiamo negare, è riuscito a salvare la suggestione avventurosa del lontano, se non altro come punto di vista estetico-sentimentale di colui che ne subisce il fascino direttamente. Oggi «alla fine dei viaggi», tramite l'avversione al semplice *reportage*, e la cocente eredità di ieri (quell'antiturismo che permetteva di viaggiare, dal millenovecentoquaranta all'ottanta circa, a piedi o in autostop, compiendo comunque esperienze d'ordine intellettuale) — oggi che prendiamo in considerazione la scrittura di viaggio eterodossa, ovvero dell'altro, e quindi non necessariamente europeista, americanizzante, anglista o indoeuropea, autori come Conrad e Celine, hanno ceduto il passo al Danubio (le cui sorgenti rimangono comunque un mistero) di Claudio Magris, o alle disavventure di prigionia dei migranti (antesignano Carlo Lervi).

L'agenzia turistica, che sembra aver soppresso il viaggio di scoperta e d'avventura, si lascia letterariamente neutralizzare dall'autore autoctono che effettivamente gli sottopone un insieme di connotazioni mai neppure sognate, in quanto sopresse da una sorta di secolare pregiudizio; l'orientalismo cede il passo alle zone metropolitane sottosviluppate di tutto il mondo, in apparenza omologate e squallide, all'atto pratico coacervo di ciascuna etnia, vista dal di dentro in una perpetua avventura che splende più di cento lune, nella magica formula della mediazione evanescente.

Nulla è perduto, quindi, nella letteratura di viaggio, ma solo cambiato.

Gaetano Messina, *Sciaccia esegeta di Platone*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2010, pp. 740 + VIII - € 15,00.

ff. La filosofia platonica ha esercitato una decisa influenza sull'opera del rosmignano Michele Federico Sciaccia; un aspetto della riflessione del professore di Giarre (paese in provincia di Catania) sul quale si sofferma il suo discepolo Gaetano Messina, che raccoglie in un singolo volume tre articoli apparsi — fra il 2008 e il 2010 — sul *Giornale di Metafisica*, sugli *Atti del Congresso Internazionale «Sciaccia: la filosofia dell'integrità»* e su *Filosofia Oggi*.

Nel contributo *I primi saggi degli anni '30* Messina ricostruisce il metodo esegetico (che, partendo da una lettura filologica, arriva a una critica parziale del principio trascendente delineato dall'allievo di Socrate) con cui Sciaccia si avvicina ai dialoghi platonici; questi, particolarmente interessato alla teoria delle idee, approfondisce la tecnica sistematica tesa a met-

terle in relazione, ossia la dialettica, le cui linee guida possono essere desunte dalle pagine del *Parmenide* e del *Sofista* (aspetto affrontato nel secondo capitolo del libro edito da Olschki, intitolato *La dialettica delle idee*). Messina si concentra infine sulla cosmologia platonica, di cui Sciacca si era occupato nel primo — e unico, trattandosi di un'opera incompiuta — volume di *La metafisica di Platone*, pubblicato nel 1938.

I saggi di Messina sono chiari e piuttosto agili, e la scelta di una loro riedizione (insolita, essendo tutti piuttosto recenti) giustificata dall'inserimento di un indice dei nomi e di uno dei "luoghi" (ossia delle ricorrenze di ogni passo dei dialoghi citati negli articoli). Dalla lettura si comprende come Platone costituisca la base della speculazione metafisica di Sciacca, nella quale tuttavia questi ravvisa alcuni «aspetti problematici», la cui risoluzione passa attraverso la trasfigurazione cristiana che Agostino ha operato sull'idealismo e la cosmologia platonica.

Gino Battaglia, *Malabar*, Guida, Napoli 2011, pp. 277 - € 14,00.

*c.t.* Ha ventisei anni Matteo Ricci, il missionario gesuita destinato a gettare un ponte fra la nostra cultura e quella orientale, quando viene inviato a Cochín, porto del Malabar, in India, sulle tracce del confratello padre Álvaro Penteado, anziano e controverso personaggio, che ha vissuto una vita lontano dall'Ordine in simbiosi con riti e miti di diversa religiosità.

È il 1578, e il romanzo di don Gino Battaglia (Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della C.E.I. e docente di Storia dell'Asia a Perugia), finge un incontro tra i due tessuti di immagini paesaggistiche, fragranti storici, dialoghi religiosi e scambi culturali di estremo interesse. Definito come il libro più rigoroso «sullo scontro e l'incontro tra due civiltà», *Malabar* è il condensato di mille storie di missioni estreme in quella regione della penisola indiana, teatro non sempre pacifico della lunga opera di evangelizzazione dell'Asia. La vicenda di padre Penteado, così cristiano e così indiano, riassume in sé molte trame che prevedono questioni dogmatiche, costumi non sempre limpidi di ecclesiastici, interessi economici, risentimenti personali e contestazioni catechistiche e disquisizioni antropologiche.

La fitta struttura del libro ha uno spazio per ogni argomento: spunti di riflessione, momenti di introspezione, ma anche gesti pratici e arditi passaggi di dinamismo narrativo. Ovvio che la specifica competenza dell'autore sulle secolari vicissitudini indiane si concretizzi nel libro in blocchi di taglio saggistico

sulla vicenda coloniale politica e religiosa di quel continente, sugli errori di programma dei conquistatori e delle diverse matrici religiose in campo, ma anche sulla presenza di una indubitabile santità in tutte quelle figure veramente votate all'apostolato. Terra che ha visto la spada e la croce, l'India ha ospitato strateghi militari e novizi educati al culto del martirio, le armi di cento eserciti e le preghiere a un solo Dio.

Elio Durante - Anna Martellotti, *Giovinetta peregrina*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2010, pp. 350 - s.i.p.

*d.c.* Recita il sottotitolo: *La vera storia di Laura Peperara e Torquato Tasso*. E non si tratta certo d'una titolazione inesatta, in quanto l'intero testo è basato su accurate ricerche e studi cronologici, in modo tale che i diversi rinvenimenti poetici, le lettere e le certificazioni possano contribuire a confermare la databilità delle varie traversie e delle rispettive connotazioni anagrafiche.

L'impegno e l'accuratezza di questo lavoro sono assai notevoli, e la ricchezza di riferimenti e di attestazioni mi sembra abbiano pochi riscontri in altri studi storico-biografici. La ricostruzione ambientale, inoltre, è così efficace che sembra d'assistere alle feste carnavalesche della Corte Estense. Ma tutti gli episodi, e della vita di Laura e di quella di Torquato, più fortunata la prima e — come sappiamo — molto travagliata la seconda, sono egualmente evidenziati, sì che l'incontro (o, per meglio dire, i vari incontri) avvengono quasi in atmosfera preparatoria, che sembra dover necessariamente presupporre lo svolgimento dei fatti. Si tratta del periodo arcadico-pastorale che ben conosciamo, dove spettacolo e musica si attagliano alla parola in laudi ripetute e circostanziate.

La presenza del CD allegato al volume contribuisce ad esprimere il fascino di un'epoca che, se attualmente può apparire superata, quale dato storico risulta invece molto interessante. In questo ambiente paradisiaco, che tuttavia cela pericolose insidie, il destino del Tasso si compie fino al ricovero nel manicomio di Sant'Anna, una specie di tetra prigione. E tutto ciò solo perché l'Inquisizione ha voluto occuparsi del suo principale poema, snaturandone l'essenza artistico-creativa e cambiandone addirittura il titolo, e — per motivi che oggi definiremmo burocratici — il Duca Alfonso si rifiuta di restituirgli l'unica copia dell'opera. L'intera vicenda, ovvero il secondo amore di Torquato Tasso (essendo il primo quello per Lucrezia Bendiddio) si svolge prima e dopo il "carcere" del nostro protagonista. A Laura, cantatrice, arpista e danzatrice, egli dedica un cospi-